



Comune di
Villar Perosa

WWF
Sezione pinerolese



con il patrocinio di



Comunità montana Valli
Chisone e Germanasca

Istituto comprensivo
F. Marro Villar Perosa



in collaborazione con



Comune di
San Germano Chisone

**OASI NATURALISTICA
TORRENTE CHISONE
NEL COMUNE DI VILLAR PEROSA**

**DAL PARCO AL TERRITORIO:
ITINERARIO DIDATTICO-NATURALISTICO PER LA
VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO
LUNGO L'ALVEO DEL CHISONE**

A cura di
Giancarlo Bounous
Dipartimento di Colture Arboree

Barbara Drusi
Dipartimento di Economia e Ingegneria Agraria, Forestale e Ambientale

Camillo Vellano
Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo

e con la collaborazione di
Elena Camino, Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo,
Renzo Bounous, architetto, estensore del progetto Doc.u.P., e di
Claudia Beux, presidente dell'Associazione "Parco Comunale Villa Widemann"

Dal parco al territorio: Itinerario didattico-naturalistico per la valorizzazione del paesaggio lungo l'alveo del Chisone

1. Introduzione: problematiche di tutela e valorizzazione del paesaggio

Lo sviluppo sostenibile di un territorio storicamente stratificato presuppone, necessariamente, uno sforzo interpretativo dei valori culturali e ambientali su cui ha significato fondare gli indirizzi delle politiche di piano, in accordo con i principi definiti dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo (Rio de Janeiro, 1992).

Per essere davvero sostenibile, sia in termini di impatto degli interventi sull'ambiente, sia dal punto di vista della convenienza economica, la pianificazione non può prescindere dal recupero e dalla valorizzazione della continuità spaziale e culturale del patrimonio edilizio storico con il contesto agro-naturale in cui è inserito.

Riconoscere il paesaggio come "entità polisemica" (Socco, 1998) significa coglierne l'intrinseca ridondanza semantica. La polisemia del paesaggio agro-naturale, come realtà ricca di significati, coinvolge le sue componenti naturali - caratteristiche di un'area geografica e condizionate da determinati fattori morfologici e climatici - e gli elementi antropici che lo connotano come "testimonianza materiale avente valore di civiltà" (Commissione Franceschini, 1964).

In questa accezione, le forme del paesaggio, gli aspetti vegetazionali e faunistici che lo connotano, le sistemazioni agrarie che lo organizzano in senso produttivo, le infrastrutture e gli insediamenti che documentano i modi dell'abitare, sono segni tangibili - talora in via di parziale cancellazione - delle culture che, attraverso i secoli, si sono stratificate sul territorio.

Tutelare il paesaggio agrario e promuovere la valorizzazione del territorio e della cultura materiale significa perseguire innanzitutto un obiettivo conoscitivo: ogni sforzo progettuale volto a preservare dalla cancellazione i valori culturali e l'identità dei luoghi deve, ineludibilmente, fondarsi sulla comprensione dei fenomeni che si sono sedimentati sul territorio indagato e delle relazioni intercorse fra ambiente naturale e presenza antropica.

Un efficace progetto di tutela può essere formulato soltanto a partire da una lettura stratigrafica del paesaggio storico come "palinsesto" (Sereni, 1978; Gambino, 1997), nelle cui forme restano, almeno parzialmente, incise le risultanti di componenti naturali e culturali strettamente interrelate, che, senza elidersi, tendono a sedimentarsi sul territorio, anche per l'intrinseca inerzia del paesaggio agrario alla trasformazione (Sereni, 1961 (rist. 1997)).

Per quanto riguarda la fascia alpina e pedemontana, tuttavia, l'integrità ecologica e culturale dell'ambiente agro-naturale è minacciata da un progressivo restringimento geografico dei paesaggi rimasti a tutt'oggi almeno parzialmente intatti, fenomeno irreversibile indotto dall'abbandono - già dalla fine degli Anni Sessanta - dei metodi di agricoltura e selvicoltura tradizionali a favore di sistemi di produzione agricola industrializzata.

I paesaggi rurali tradizionali della regione alpina sono più che mai minacciati dalla sparizione, proprio nel momento in cui a riconoscerne il valore non è più solo una cerchia ristretta di operatori del settore, escursionisti e amanti della natura, bensì una più vasta gamma di utenti reali e potenziali, che ne fruisce a vario titolo. Sotto questo profilo, i paesaggi delle nostre Alpi potrebbero essere assimilati ad un patrimonio naturale e culturale ereditato quasi inaspettatamente, a cui la collettività attinge senza limitazioni e a costo vicino allo zero (Weiss, 1995).

Scarsamente valutato è il fatto che si tratta di una risorsa scarsa, il cui sfruttamento turistico ha spesso dei costi molto elevati in termini di degrado e di impatto ambientale. Pensare che un bene così prezioso come il paesaggio agro-naturale possa oggi essere fruito del tutto o quasi gratuitamente da un'ampia fascia di utenza appare, quanto meno, inopportuno, se si considera che i benefici di cui la collettività gode in termini di salubrità e qualità della vita sono impareggiabilmente superiori ai costi della tutela.

E' interessante notare come la qualità estetica di un paesaggio agro-naturale o di un parco sia direttamente proporzionale alla loro qualità biologica, ossia alla biodiversità che li caratterizza. A quanto risulta da alcune indagini statistiche effettuate, per esempio, nell'ambito di ipotesi di riconversione agrituristica (Agostini, 1999), i paesaggi rurali più apprezzati sono quelli più ricchi di specie animali e vegetali, percepiti come multiformi e non monotoni, rispetto alle sistemazioni colturali che li modellano e alla varietà degli aspetti morfologici e naturali che li connotano anche sul piano estetico.

La conservazione del paesaggio agro-naturale presuppone il mantenimento della biodiversità e di sistemi agro-colturali tradizionali, in via di estinzione.

Se vale la distinzione proposta da Emilio Sereni negli Anni Sessanta, per cui il paesaggio agrario può essere sinteticamente descritto come "la forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale" (Sereni, 1961) - ove la bipolarità fra ambiente naturale e ambiente antropico si risolve in una consapevole e sistematica manipolazione ai fini di uno sfruttamento produttivo dei suoli -, la salvaguardia delle componenti naturali del paesaggio non può essere disgiunta dal recupero delle sue componenti antropiche.

Tra il paesaggio agro-naturale e l'architettura tradizionale sussiste, anche nella regione alpina, una relazione osmotica: le costruzioni – abitazioni, annessi di esercizio o muretti di terrazzamento – paiono scaturire dalla montagna, realizzate, come sono, con materiali immediatamente disponibili nelle vicinanze e del tutto congruenti con l'ambiente naturale in termini di riciclabilità energetica (Agostini, 1999).

Le stesse sistemazioni colturali con cui l'uomo ridisegna il paesaggio sono suggerite dalle logiche di un'agricoltura di sussistenza che mantiene con l'ambiente un rapporto di integrazione armonica e introduce, appunto, biodiversità.

Negli ultimi vent'anni l'abbandono dell'attività agricola tradizionale, prima alle quote più elevate e progressivamente in molte zone pedemontane, ha prodotto l'obsolescenza delle costruzioni rurali e il degrado del paesaggio agro-naturale.

In molte aree della nostra regione interventi sconsiderati di riconversione del patrimonio edilizio tradizionale a destinazioni incompatibili con l'impianto originario, spesso attraverso l'impiego di materiali estranei all'ambiente, non hanno tardato a riverberarsi sul contesto paesaggistico spezzandone improvvisamente l'equilibrio.

In qualche caso, anche in Piemonte, la proposta del turismo culturale è avvenuta senza una preventiva valutazione dell'impatto che una più ampia fruizione del territorio come risorsa economica e culturale avrebbe avuto sul paesaggio. Alcune valli sono state letteralmente invase dai turisti e molte borgate colonizzate da seconde case, spesso a scapito della qualità architettonica e delle valenze paesaggistiche.

D'altra parte, la Provincia di Torino si fa promotrice - ai sensi della legge regionale n°. 31/1995 - di numerosi progetti di salvaguardia e valorizzazione del territorio e della cultura materiale, attraverso la creazione di percorsi ecomuseali di fruizione turistica alla scoperta del paesaggio agro-naturale, dei saperi tradizionali e delle specialità eno-gastronomiche locali.

Nella progettazione di itinerari didattico-naturalistici e di ecomusei – musei del territorio a cielo aperto – e la riconversione dei fabbricati rurali e delle loro pertinenze agricole alla funzione agrituristica si estrinseca finalmente l'azione di tutela attiva - non vincolistica – e integrata – con l'ambiente – del territorio, coordinata dalla Regione ed affidata per delega alle autonomie locali.

Spetta infatti alle Province, ai Comuni e alle Comunità Montane promuovere il recupero e la valorizzazione del paesaggio agro-naturale e del patrimonio rurale tradizionale. Il decentramento dei poteri in materia di tutela paesistica dovrebbe garantire progetti di recupero compatibili con le peculiarità morfologiche del territorio e con la vocazione funzionale del luogo. In alcune aree geografiche manca, altresì, anche nella nostra regione, una coscienza diffusa, da parte di amministratori comunali e cittadini, delle valenze culturali ed ambientali che ha significato valorizzare e proporre a circuiti più ampi di fruizione turistica.

Anche in Val Chisone, paesaggio ed ambiente devono diventare cardini di un turismo qualificato in grado di creare iniziative di valorizzazione del territorio e di affiancare, integrandole, le attività tradizionali. Oggi all'agricoltura alpina viene richiesto non soltanto di fornire prodotti alimentari, ma di svolgere soprattutto un ruolo di presidio e salvaguardia dell'ambiente agro-naturale.

Tale ruolo diviene addirittura essenziale nella ricerca di migliorare la qualità della vita ed in una visione integrata di sviluppo economico in cui tutte le risorse (industria,

turismo, agricoltura, artigianato) contribuiscano all'equilibrio e alla vivibilità del territorio (Bounous, 1995).

2. Paesaggio artefatto ed ambiente agro-naturale sulla destra orografica del Chisone

La Valle del Chisone, situata nella parte sud-occidentale della Provincia di Torino, si snoda per una cinquantina di chilometri da Pinerolo verso il colle del Sestrieres offrendo a chi la percorre un paesaggio che conserva parzialmente intatte sia le componenti geomorfologiche e vegetazionali, sia i segni dell'intervento antropico finalizzato ad una produzione agricola, almeno fino a un ventennio fa, in armonia con il territorio.

E' noto come la Valle tragga il suo toponimo dal torrente che l'attraversa e che favorisce – aspetto, al contrario, scarsamente valutato – la vita di ecosistemi quali il bosco planiziale e ripario e l'ambiente di fondovalle. Lungo l'alveo del Chisone, fra i ponti di San Germano e di Villar Perosa, in un'area di rilevante valore naturalistico sono tuttora riconoscibili entrambi gli ecosistemi, in grado di assolvere la funzione di oasi per il rifugio di numerose specie animali (soprattutto micromammiferi e avifauna di passo o stanziale, cfr. infra).



Foto Luca Aimetti

Il livello di compromissione del paesaggio agro-naturale sui due versanti spartiti dal corso del Chisone appare oggi alquanto sperequato. Se sulla destra orografica del torrente, infatti, l'ambiente conserva valenze naturalistiche di pregio, sulla riva opposta più pesante si segnala l'impatto sulla qualità ambientale dell'inserimento, anche in tempi recenti, di attività incompatibili (es. pista di motocross).

La proposta di tutela paesistica dell'alveo del Chisone qui presentata mira a conservare e sottolineare – come elemento qualificante del progetto – la continuità spaziale esistente fra il paesaggio artificiale del parco urbano di Villa Widemann, nel concentrico di S. Germano, e il contesto agro-naturale ad ovest del torrente.

Un percorso didattico-naturalistico che, a partire dalla natura ordinata del giardino, in cui più agevole risulta il riconoscimento delle essenze selezionate e delle specie animali, si estenda alla scala territoriale, la cui complessità esige, per essere decifrata, di livelli di lettura più articolati, può rivelarsi particolarmente coinvolgente per un pubblico non specializzato.

2.1 Il Parco di Villa Widemann

In ragione della sua posizione geografica di confine e delle tormentate vicende storico-religiose che l'hanno caratterizzata, la Valle del Chisone non presenta - a differenza di altre zone pedemontane dell'arco alpino - testimonianze di giardini e ville signorili di particolare pregio. Rare eccezioni rappresentano, altresì, la settecentesca Villa Agnelli a Villar Perosa, già proprietà dei Savoia, successivamente acquistata dalla famiglia Agnelli nel 1853 (Agnelli, Caracciolo, 1998), ed alcuni esempi più recenti, quali la Villa Gütermann e il Parco Gay a Perosa Argentina, proprietà di industriali tessili locali, e la Villa Pra' Maria a San Germano del titolare dell'ex-cotonificio Widemann.



Foto dal sito Internet www.comune.sangermanochisone.to.it

Fatta costruire nel 1940 da Vittorio Widemann, la villa è stata infine acquistata dall'Amministrazione Comunale nel 1979, alcuni anni dopo la morte del proprietario e la chiusura dello stabilimento tessile, per adibirla, a partire dagli anni '80, a sede del municipio ed a parco attrezzato aperto al pubblico, largamente fruibile per la sua collocazione nell'abitato di San Germano.

L'architettura della Villa Pra' Maria, oggi conosciuta appunto come Villa Widemann, si sviluppa su due piani fuori terra e secondo un impianto asimmetrico ad "L". Il corpo edilizio monoblocco si protende ad est verso il parco con un portico sagomato scandito da colonne in granito che sorreggono un terrazzo. Rispetto al fronte occidentale dell'edificio,

verso l'abitato, l'ingresso alla villa è coperto da un portico quadrangolare a campata unica, ancora sormontato dalla balaustra del terrazzo al primo piano ed ingentilito da un'ampia aiuola e da rose rampicanti.



Foto dal sito Internet www.comune.sangermanochisone.to.it

Nel parco "all'inglese" che la cinge si svolgono le attività pubbliche più significative: oltre al palazzo comunale, vi hanno sede una scuola materna, un centro per anziani ed un ambulatorio polivalente. Durante la stagione estiva il vasto prato a levante dell'edificio, circondato da alberi di prima grandezza, è la splendida cornice di concerti e rappresentazioni teatrali. Le lampade e i proiettori orientabili, installati per illuminare i viali principali ed alcuni esemplari arborei di grossa mole, creano di notte un effetto scenico non privo di suggestione (Bounous, De Guarda, 1992).



Foto dal sito Internet www.comune.sangermanochisone.to.it

Il viale di accesso al parco non è in asse, secondo il modello anglosassone del giardino paesaggista, che alla prospettiva centrale contrappone l'illusione della scoperta improvvisa di ciò che si cela dietro l'angolo. Volutamente selvaggia, la natura del parco è, invece, artefatta, studiata fino all'ultimo dettaglio rispetto alla scelta delle essenze vegetali e della composizione floristica.

Dal punto di vista dell'impianto geometrico il parco è assai gradevole, con prospettive distensive che dal lato della villa verso l'abitato permettono di ammirare il vallone di Pramollo: il monte Gran Truc, l'altopiano Lazzarà, il poggio boscoso dei Pini e le linee chiaro-scure dei campi e dei terrazzamenti in pietra che delimitano i coltivi. Di fianco al viale di ciliegi da fiore si trova il "laghetto", dove nuotano germani reali (*Anas platyrhynchos*) e cigni reali (*Cygnus olor*) e nel quale si specchiano un maestoso faggio pendulo (*Fagus sylvatica pendula*), salici piangenti (*Salix babylonica*), un abete rosso pendulo (*Picea excelsa pendula*), tassi (*Taxus baccata*), rododendri (*Rhododendron hybridum*) e azalee.

Il viale principale di accesso alla villa è delimitato da una doppia fila di ippocastani di recente reimpianto.

Dal lato opposto, verso valle, lo sguardo spazia sull'ampio anfiteatro che costituisce la parte centrale del giardino. Il prato, leggermente degradante verso levante, è fiancheggiato su due lati da boschetti simmetrici con cedri (*Cedrus atlantica glauca*, *C. deodara*), crittomerie (*Cryptomeria japonica*), faggi (*Fagus sylvatica purpurea*, *F. sylvatica asplenifolia*, *F. sylvatica tricolor*, *F. sylvatica pendula*), cipressi di Lawson (*Chamaecyparis lawsoniana*); dietro ad essi corre una fila di tigli (*Tilia x flavescens*) a formare un viale che cinge il parco. Sullo sfondo del prato una quinta di pini (*Pinus strobus*) ed abeti rossi (*Picea excelsa*) creano un punto focale che dà profondità ad una lunga prospettiva dalla Villa. Davanti a queste conifere si trovano alcune sofore (*Sophora japonica pendula*) disposte ad emiciclo ed esemplari di acero americano (*Acer negundo*), bambù (*Phyllostachys*), ibisco della Siria (*Hibiscus syriacus*), salice piangente.



Foto dal sito Internet www.comune.sangermanochisone.to.it

Nel contesto floristico l'attrattiva specifica di Villa Widemann è costituita dalle piante arboree ed arbustive che sono la nota dominante e sono state scelte con un attento

dosaggio delle masse e dei contrasti di colore. La tendenza al severo verticalismo delle conifere è compensata dall'espansione laterale di latifoglie dalle leggere chiome, ne sono esempio i faggi penduli che conferiscono all'insieme caratteri di spontanea naturalezza.

Limitandoci alle sole specie legnose, nel Parco di Villa Widemann sono presenti oltre trenta famiglie botaniche. Elevato è il numero delle conifere, rappresentate da quattro famiglie: Pinaceae, Taxodiaceae, Cupressaceae e Taxaceae, e da oltre venti specie, tutte sempreverdi. Aceri giapponesi (*Acer palmatum*) e americani, betulle (*Betula pendula*), e soprattutto faggi purpurei e tricolore, conferiscono un piacevole effetto per il colore del fogliame e del tronco in parecchi mesi dell'anno (Bounous, De Guarda, 1992).

Sebbene la scelta di alcune specie possa essere discutibile sul piano dell'inserimento nell'ambiente fitogeografico e nel paesaggio locale (si rammenti che il parco è situato in una vallata prealpina nella fascia fitoclimatica del *Castanetum*), sotto il profilo estetico-ricreativo l'insieme ha assunto negli anni una notevole armonia ed un indiscutibile valore paesaggistico.

L'equilibrio vegetale è dinamico, reso marcatamente evidente dall'avvicinarsi delle stagioni ed accentuato dalle piogge, dalla neve e dal vento che variano colori, forme, suoni e profumi rendendo l'insieme leggiadro e mutevole. La sequenza temporale delle fioriture è compiuta felicemente. Dopo essere sbocciati in pieno inverno i fiori del nocciolo (*Corylus avellana*), dei calicanto (*Chimonanthus praecox*) e dell'*Edgeworthia papyrifera* seguono le fioriture più spettacolari: quella gialla delle forsizie (*Forsythia viridissima*), quella bianca della magnolia stellata (*Magnolia stellata*), quella roseo-violacea della magnolia soulangeana (*Magnolia x soulangeana*), quella rosso scarlatto dei cotogni giapponesi (*Chaenomeles japonica*). Forse eccessivamente abbondante è il numero di essenze esotiche utilizzate (cedri, *Chamaecyparis*, tuie), secondo un gusto perdurante a partire dal XVII secolo per l'inserimento nel giardino, come segno di ricercatezza, di specie importate da paesi lontani.

Tra le specie inusuali per le nostre latitudini segnaliamo anche un esemplare di arancio trifogliato (*Poncirus trifoliata*) e numerose palme della Cina (*Trachycarpus fortunei*), peraltro ben sviluppate e vigorose. Arbusti da fiore sparsi un po' ovunque danno macchie di colore durante vari mesi dell'anno: lillà (*Syringa vulgaris*), ortensia (*Hydrangea hortensis*), ibisco della Siria, nocciolo, fior d'angelo (*Phyladelphus coronarius*), clerodendro (*Clerodendron trichotomum*), Weigela, *Buddleia*, *Spiraea*, *Cornus alba sibirica*.

Il numero dei cespugli da fiore è stato negli anni ulteriormente accresciuto con l'introduzione di azalee per aumentare la durata delle fioriture. Anche le piante annuali, le bulbose e le erbacce perenni sono numericamente poco rappresentate, mentre la loro presenza potrebbe accrescere la bellezza e l'armonia di particolari angoli e fornire note e tonalità cromatiche in tutte le stagioni.



Foto dal sito Internet www.comune.sangermanochisone.to.it

La conservazione del Parco richiede un sapiente ed attento lavoro di manutenzione ordinaria e straordinaria, con l'impianto di nuove essenze arboree e la sostituzione degli esemplari morti e deperiti. Per la sua limitata estensione (17.267 mq) non è possibile parlare di fauna tipica del Parco, tuttavia in esso nidificano numerosi uccelli (merli, cince, passeri, cardellini, lucherini, verdoni, codirossi, fringuelli, picchi, civette e gufi) e sono altresì presenti parecchi micromammiferi.

3. Valenze ambientali del paesaggio agro-naturale lungo l'asta del Chisone

3.1 Aspetti vegetazionali

Sulla riva orografica sinistra del Chisone, nel territorio comunale di Villar Perosa, se si escludono la zona del bacino artificiale (al confine con l'area in oggetto) e quella attrezzata per pic-nic, sistemate con un certo garbo, si registrano gli effetti di una disordinata espansione con case sparse e capannoni industriali che hanno parzialmente cancellato i prati di fondovalle. La pista di motocross, inoltre, ha un impatto anche negativo sul paesaggio sia in termini estetici, sia di inquinamento acustico.

Il paesaggio sul versante occidentale del torrente nel territorio comunale di San Germano presenta buone condizioni di naturalità, con una felice integrazione tra prati stabili pianeggianti e vegetazione boschiva riparia e di greto. Naturalmente anche qui l'uomo ha introdotto specie non autoctone, con il rimboschimento ad abete rosso ormai adulto, che appare ben inserito nell'ambiente naturale preesistente, ma che è stato recentemente in parte compromesso dai forti venti che hanno colpito la zona nel dicembre '99.



Foto Luca Aimetti

La zona é caratterizzata da un ambiente naturale quasi intatto e da alcuni paesaggi colturali. La creazione di un'area protetta che comprenda, oltre al parco della Villa Widemann, anche la zona lungo l'alveo del Chisone, consente, con interventi di recupero minimali e preservando un uso del suolo agricolo rispettoso delle tradizionali tecniche colturali, la tutela e la valorizzazione dell'area oggetto del presente studio.

La zona più interessante sotto il profilo della biodiversità e delle valenze vegetazionali è certamente l'isolone, formatosi in tempi relativamente recenti per deposito di materiali alluvionali e ormai ben colonizzato dalla vegetazione arbustiva ed arborea, in grado di offrire rifugio ad una variegata popolazione di uccelli.

Sull'isolone e lungo le rive del Chisone nel tratto considerato sono attualmente presenti, oltre alla robinia e ad alcuni pioppi ibridi, *Salix alba*, *S. eleagnos*, *S. purpurea*, *Alnus glutinosa*, *A. incana*, *Populus alba*, *P. nigra*, tutte specie a carattere pioniero e destinate a formare cenosi stabili, oltre a *Fraxinus excelsior*.



Foto Luca Aimetti

La preesistenza del bosco planiziale più evoluto a latifoglie appare limitata, nel piano arboreo, ad esemplari isolati che, nati ai margini delle aree agricole, soprattutto nei pressi di affioramenti sassosi o muri a secco, sono stati risparmiati e offrono ombra ai visitatori, movimentando con macchie e filari l'uniforme paesaggio dei circostanti prati sfalciati. Qui si incontrano principalmente *Quercus robur*, *Q. robur x petraea*, *Acer campestre*, *Fraxinus excelsior* – un tempo trattato a capitozza per la raccolta della frasca –, *Carpinus betulus*, *Prunus avium*. Sono parimenti presenti noci, nonché alcuni esemplari vetusti di nespolo europeo (*Mespilus germanica* – Bounous, De Guarda, 1992).

Per quanto inoltre concerne arbusti e specie erbacee, il corredo floristico in questa zona risulta piuttosto ricco: *Corylus avellana*, *Evonymus europaeus*, *Crataegus monogyna*, *Ligustrum vulgare*, *Cornus sanguinea*, *Primula vulgaris*, *Vinca minor*, *Brachypodium sylvaticum*, *Salvia glutinosa*, *Hedera helix*, *Tamus communis*, *Ajuga reptans*, *Geum urbanum*, *Clematis vitalba*, *Geranium robertianum*, tutte specie di bosco misto tendenzialmente nitrofilo. Nelle macchie di ontani domina *Rubus caesius* organizzato in fitte colonie; non meno interessante dovrebbe essere, infine, la vegetazione (al presente poco sviluppata) delle piccole lanche, alimentate da falde, interposte fra greto ed argini; qui l'unica specie riconoscibile, in tappeti monospecifici, è *Typhoides arundinacea* (Bounous, 1992).



Foto Luca Aimetti

3.2 Aspetti faunistici

Secondo la carta ittica regionale il tratto considerato del torrente Chisone rientra nella cosiddetta “zona ittica del Temolo”.

E' noto che l'aumento della portata e la diminuzione della pendenza sono tra i principali fattori che concorrono a determinare il tipo di popolamento ittico nelle zone di fondovalle di fiumi e torrenti.

Nonostante l'abbondante concentrazione di sostanze nutritive, le acque del torrente Chisone si mantengono ancora trasparenti e ossigenate; la comparsa di vaste aree ricoperte di sabbia e limo rende possibile l'attecchimento di una grande varietà di vegetali, tra i quali trova rifugio e cibo un gran numero di invertebrati. Tra questi, oltre a larve di insetti (plecotteri), anellidi e molluschi, sono particolarmente abbondanti i gammaridi (crostacei anfipodi), piccoli crostacei costituenti un importante anello della catena alimentare. Questi stessi invertebrati si trovano, e possono più facilmente essere osservati, in piccole ma costanti risorgive presenti nei pressi del sentiero.

Il temolo (*Thymallus thymallus*), la trota marmorata (*Salmo trutta marmoratus*) ed il barbo canino (*Barbus meridionalis*) sono le specie caratterizzanti ed il popolamento ittico del torrente si fa più vario e complesso con la comparsa di alcuni ciprinidi (come la sanguinerola, *Phoxinus phoxinus*) che sono relativamente abbondanti. Poiché la zona del temolo confina a monte, nei pressi di Perosa Argentina, con la zona della trota fario, nel tratto superiore della porzione di Chisone considerata si possono ancora rinvenire trote fario (*Salmo trutta trutta*) e scazzoni (*Cottus gobio*).

Al presente la qualità biologica (E.B.I.) del tratto del torrente Chisone che interessa il progetto è di classe I, cioè non è presente inquinamento in modo sensibile e l'indice ittico (I.I.) messo a punto da Lodi e Badino (1991) è (18. Ciò significa che quasi tutte le specie caratteristiche dell'ambiente sono in rapporto quasi equilibrato. Per il futuro è ovviamente necessario che tale situazione venga mantenuta e che la pesca sia oculatamente gestita, con lo scopo di incrementare numericamente le popolazioni delle specie autoctone e di ridurre (o eliminare) quelle potenzialmente dannose per il mantenimento di un equilibrio naturale.

Per un elenco esaustivo della fauna ittica del torrente Chisone si consulti Delmastro (1982).

Gli anfibi rappresentano una componente della fauna spesso colpevolmente trascurata, anche se si tratta di anelli importanti nella catena bioecologica, nonché di ottimi bioindicatori, capaci di fornire notizie importanti per giudicare le condizioni ambientali del territorio in cui viviamo. Essi infatti, in virtù della cute particolarmente permeabile, sono dei preziosi indicatori biologici della qualità delle acque superficiali e degli ambienti terrestri circostanti. Il loro ruolo poi nella rete alimentare degli ecosistemi più comuni è particolarmente importante in quanto costituiscono l'anello che collega gli ambienti acquatici a quelli terrestri.

D'altra parte gli anfibi sono tra gli animali vertebrati quelli più seriamente minacciati di estinzione perché molto sensibili ai fenomeni di antropizzazione e di inquinamento degli habitat naturali, in particolare delle aree umide, la possibilità di raggiungere le quali è fondamentale durante la fase riproduttiva. Tuttavia, poiché gli spostamenti verso questi areali di riproduzione frequentemente comportano l'attraversamento di vie di comunicazione anche importanti, spesso in tale occasione si verificano vere e proprie falcidie che rischiano di mettere in pericolo le popolazioni di taluni territori (specialmente *Rana temporaria* e *Bufo bufo*).

Negli anni 1995 e 1996 è stato condotto uno studio di tale fenomeno lungo la statale che da Perosa Argentina sale a Prali, presso un sito nei pressi del comune di Perrero in cui la statale veniva attraversata in primavera da numerosissimi esemplari di *Rana temporaria* diretti verso il sito riproduttivo: si è constatato che nel breve periodo migratorio del 1995 sono sopravvissuti alla morte sulla statale solo il 25% delle femmine e il 56% dei maschi. Tutte queste considerazioni mettono in evidenza l'importanza del sentiero natura progettato e dell'area circostante in quanto sede di zone umide lontane da vie di comunicazione, e quindi adatte per facilitare le migrazioni riproduttive. Si tratta di un habitat ricco di specie osservabili in modo relativamente facile e quindi tali da suscitare interesse e stimolare richiesta di informazioni; un tempo, per altro, gli anfibi erano quivi assai più abbondanti, tanto da meritare agli abitanti del luogo il soprannome piemontese di "babi", cioè rospi.

Le specie di anfibi più facilmente osservabili lungo l'alveo del Chisone sono la rana temporaria (*Rana temporaria*), il rospo (*Bufo bufo*), la salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*), la raganella italiana (*Hyla maculata*) la rana dalmatina (*Rana dalmatina*), la rana esculenta o verde (*Rana esculenta*).

Per un approfondimento sugli anfibi del Piemonte si consulti Andreone et al. (1998); per problemi di conservazione degli anfibi ed aspetti legislativi inerenti si tengano presenti la legge n° 503 del 5/8/1981 (suppl. ord. alla G.U. n° 250 del 11/9/1981), che ha recepito la Convenzione di Berna del 1979, la legge regionale n°32 del 2/11/1982, la direttiva U.E.

“HABITAT” (92/43/CEE del 21/5/1992; G.E.CEE n°. 1206 del 25/7/1992), il progetto MedWet dell’Unione Europea (1998).

Anche la conservazione dei rettili riveste oggi un particolare interesse, sottolineato dalla pubblicazione di molti contributi e da diverse iniziative. Infatti al pari (e forse di più) di buona parte della fauna selvatica europea, anch’essi sono minacciati soprattutto dalla scomparsa o dall’alterazione dei propri habitat e dall’introduzione di fauna alloctona. A questo proposito, è ben noto il caso della *Trachemys scripta*, la testuggine palustre dalle orecchie rosse, importata come animale domestico in migliaia di esemplari all’anno, quindi abbandonata in natura, dove diventa un temibile distruttore delle zoocenosi acquatiche locali.

I rettili che può essere più facile incontrare in questa area - nelle zone umide, o nei prati, ovvero su manufatti in pietra in posizione soleggiata - sono l’orbettino (*Anguis fragilis*), il ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*), la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*), le coronelle, il biacco (*Hierophis viridiflavus*), la vipera aspide (*Vipera aspis*).

Per un ulteriore approfondimento sulla distribuzione dei rettili del Piemonte si consulti Andreone et al. (1998).

L’area sulla destra orografica del Chisone è costituita da un fondovalle in cui si insinua la zona di pianura ed è circondata dai modesti rilievi prealpini del Piemonte occidentale. La sua copertura è quindi costituita da superfici adibite a prato o prato-pascolo e da superfici boscate con boschi misti conifere-latifoglie o boschi di conifere e di latifoglie. Sono presenti anche superfici umide rappresentate soprattutto dal torrente Chisone (per le tipologie vegetazionali, cfr. infra).



Foto Luca Aimetti

Questo tipo di ambiente eterogeneo ospita una rilevante quantità di specie ornitiche facilmente osservabili. Sono presenti sia uccelli stanziali, sia uccelli migratori che scendono nella bassa valle per svernare (come la poiana, *Buteo buteo*, o la cincia del ciuffo, *Parus cristatus*) o che vi transitano nei loro spostamenti annuali, provenienti da altre zone o diretti verso di esse (ad esempio il culbianco, *Oenanthe oenanthe*, o la rondine comune, *Hirundo rustica*).

Molti degli ambienti che questi uccelli occupano, permanentemente o transitoriamente, sono legati al Chisone: greti (con il martin pescatore, *Alcedo atthis*, o la ballerina bianca, *Motacilla alba*), boschi, arbusteti e fragmiteti (con l'airone cenerino, *Ardea cinerea*, di recente comparso, o il merlo acquaiolo, *Cinclus cinclus*) e isoloni; altri ne sono indipendenti, come prati e boschi d'alto fusto (con la cornacchia grigia, *Corvus corone comix*, o il fagiano, *Phasianus colchicus*).

Anche per gli uccelli, ogni alterazione di questi habitat produce effetti negativi soprattutto sulla nidificazione e quindi sul permanere della biodiversità animale. Per quegli uccelli che nidificano lungo le rive o sugli isoloni - come quello presente poco a monte del ponte di San Germano-, accanto ai fattori naturali (piene del fiume e predazione) tutti i fattori di disturbo antropici sono responsabili di insuccessi riproduttivi per interruzione della cova, distruzione dei nidi ecc.

La sostituzione dei boschi ripariali, ad esempio, con pioppeti riduce analogamente le possibilità di nidificazione per gli uccelli, soprattutto se le pratiche colturali portano all'eliminazione del sottobosco.

Anche le opere di difesa delle sponde e di regimazione delle acque del torrente incidono negativamente sulla funzione riproduttiva degli uccelli, in quanto modificano gli habitat marginali e la velocità della corrente, e quindi anche sulla loro conservazione, oltre ad impedire lo sviluppo di una fauna equilibrata di invertebrati, indispensabile anche come risorsa alimentare.

Pertanto, anche per quanto riguarda l'ornitofauna la salvaguardia dell'ecosistema dell'alveo del Chisone, oltreché una funzione didattica, riveste la funzione di uno strumento per la conservazione di un bene comune.

Per un elenco completo degli uccelli nidificanti in Piemonte e, in particolare, di quelli rilevati nell'area descritta, si consulti innanzitutto l'Atlante ornitologico di Mingozzi et al. (1988).

L'esiguità dell'area non antropizzata in cui è inserito il percorso, la vicinanza di insediamenti urbani anche consistenti, la presenza di attività lavorative continuative incidono soprattutto sulle possibilità di insediamento stabile lungo il torrente, e quindi anche sulla possibilità di incontri ed osservazioni di mammiferi.



Foto Luca Aimetti

Sono praticamente assenti i mammiferi di media o grossa taglia [fanno eccezione un piccolissimo numero di caprioli (*Capreolus capreolus*) e, naturalmente, i cinghiali (*Sus scrofa*)], mentre sono quasi sicuramente presenti, considerando anche areali limitrofi, lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), la lepre comune (*Lepus capensis*), il ghiro (*Glis glis*), la talpa (*Talpa europaea*), la volpe (*Vulpes vulpes*), probabilmente il tasso (*Meles meles*), alcuni mustelidi come la faina (*Martes foina*), nonché numerosi micromammiferi appartenenti ai generi *Sorex*, *Microtus* ecc.

La ben nota timidezza della maggior parte di queste specie rende peraltro assai difficile un incontro diretto; tuttavia l'osservazione delle tracce da esse lasciate che ne dimostrano la presenza e ne indicano le attività, risulta di grande interesse. Lungo il sentiero o nelle immediate vicinanze è spesso possibile osservare impronte sul terreno umido, resti dell'alimentazione, fatte, resti del mantello pilifero ecc. la cui interpretazione può fornire indicazioni importanti sulla fauna mammologica.

Lungo il torrente, oltre a quelli già citati, si possono osservare nelle diverse stagioni numerosissimi altri invertebrati, soprattutto anellidi (il lombrico), aracnidi (i ragni), insetti (soprattutto coleotteri, lepidotteri ed imenotteri), molluschi gasteropodi (lumache e limacce), la cui presenza documenta la grande varietà di specie insediate nei diversi microambienti naturali.

In conclusione è evidente che, nel caso dell'area descritta, parlando di salvaguardia o di protezione delle specie animali selvatiche presenti si è ben lontani dalle problematiche discusse a livello mondiale che hanno per oggetto quei vertebrati e invertebrati che stanno per estinguersi completamente a causa dell'attività dell'uomo.

Qui si tratta solo di una eventuale scomparsa a livello locale; tuttavia anche questa forma di estinzione va' fronteggiata perché ogni specie in ogni territorio, per quanto limitato (un comune, un fondo valle, un'isolone fluviale ecc.) riveste una sua importanza.

Per i necessari approfondimenti su quanto sin qui detto potrà essere utile consultare i seguenti documenti:

- Direttiva 92/43/CEE “Habitat” e in particolare il progetto “Natura 2000” (vedi anche su Internet il sito http://www.scn.minambiente.it/sap/home_sap_nat2000.htm)
- Carta di Napoli , raccomandazioni avanzate dal Convegno Nazionale FEDAP - AIAPP - Napoli, 8 ottobre 1999:
- World Conservation Union: Guidelines for Protected Areas Management Categories, World Conservation Monitoring Centre, 1994

4. Una proposta per la tutela integrata del sistema territoriale del parco di Villa Widemann e delle pertinenze ambientali lungo l'alveo del torrente Chisone

Si è già avuto modo di osservare come la salvaguardia e la valorizzazione della continuità spaziale esistente fra il paesaggio artificiale del parco urbano di Villa Widemann e il contesto agro-naturale ad ovest del Chisone possano diventare i tratti qualificanti di un efficace progetto di tutela paesistica.

Nel territorio delle Valli Chisone e Germanasca esistono già due parchi naturali – Orsiera Rocciavré e Val Troncea – che per estensione, rilevanza faunistica, floristico-vegetazionale e paesaggistica svolgono un ruolo importante per la salvaguardia del patrimonio della montagna alpina. Manca, peraltro, a tutt'oggi un'area protetta lungo l'alveo del Chisone per la salvaguardia di ecosistemi quali il bosco planiziale o ripario e gli ambienti di fondovalle.

Un Documento unico di Programmazione 1997-1999 relativo alla porzione di territorio considerata nel presente studio [cfr. tavola allegata] è già stato approvato dalla Regione Piemonte e realizzato nel giugno 2000. Il progetto, finanziato dalla Comunità Europea e redatto dall'arch. Renzo Bounous di concerto con l'Associazione "Parco Villa Widemann" prevede la creazione di un percorso didattico-naturalistico ("sentiero natura") sulla destra orografica del Chisone che, dal parco di Villa Widemann nel concentrico di San Germano, si sviluppa lungo l'alveo del torrente.

Al fine di estendere la tutela dal parco urbano al paesaggio agro-naturale della zona individuata, il progetto propone, inoltre, di assoggettare l'intero sistema territoriale al vincolo di area naturale protetta, ai sensi della legge quadro 6 dicembre 1991, n°. 394 e della legge regionale piemontese 21 luglio 1992, n°. 36, al fine di "garantire e di promuovere, in forma coordinata, - a livello nazionale e regionale - la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale".

In conformità con il progetto dell'arch. Bounous, l'itinerario naturalistico ha il suo primo momento informativo presso un centro visite, da realizzarsi nel parco comunale attraverso il tamponamento del portico orientale della villa con finestre in alluminio e vetro ad un'unica specchiatura.

Il locale è destinato ad ospitare la distribuzione di materiale illustrativo sul parco e sul percorso, nonché apparecchiature audiovisive ed una postazione informatica per l'approfondimento di varie tematiche, oltre ad un servizio igienico a norma per portatori di handicap.

Dal centro visite, attraverso il parco, il percorso didattico-naturalistico prosegue sulla destra orografica del Chisone, risalendo il torrente dal parcheggio di fronte all'ingresso dell'ex cotonificio Widemann fino alla grande ansa recentemente arginata (Relazione tecnica del Doc.u.P.).

Al ritorno è previsto un itinerario parallelo, che corre lungo le pendici della montagna, per raggiungere nuovamente il piazzale di partenza dopo aver attraversato l'abitato di San Germano. L'intero percorso naturalistico, che sfrutta sentieri già esistenti, può essere compiuto in un tempo medio di 1h30', oltre ai 45' all'incirca necessari a visitare il parco.

Alcuni interessanti filoni tematici di osservazione della natura attengono a:

- individuazione delle specie di latifoglie osservando le caratteristiche delle foglie;
- riconoscimento delle piante introdotte dall'uomo;
- osservazione di alghe, muschi e licheni come indicatori biologici dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua;
- vegetazione tipica dei luoghi umidi: caratteristiche, significato biologico e utilità ai fini della difesa idrogeologica;
- osservazione delle caratteristiche generali della vegetazione sui due versanti rispetto all'alveo del Chisone;
- osservazione dei tipi di rocce e delle loro peculiarità (anche su pietre impiegate nella costruzione di muretti a secco, argini o fabbricati rurali di varia destinazione);
- analisi geo-morfologica della vallata del Chisone (coni detritici, forma della valle e sua genesi, valli laterali, strettoia di Malanaggio e sua origine geologica, depositi alluvionali);
- le borgate rurali, situate a breve distanza dal percorso e raggiungibili come itinerario alternativo: riconoscimento dei caratteri tipologici e delle valenze storico-culturali, dei fenomeni di degrado, dei materiali e delle tecnologie costruttive;
- l'ex cotonificio Widemann e la produzione tessile nella zona.

E' inoltre proponibile un'estensione dell'itinerario per la conoscenza delle borgate "alte" di San Germano, con le loro peculiarità tipologiche e costruttive, e le scuole Beckwith.

E' infine possibile un ulteriore collegamento con il Museo Valdese.

Tra gli interventi necessari per il conseguimento degli obiettivi progettuali si segnalano:

- la ripulitura dei sentieri e il loro adeguamento alle norme di fruibilità;
- la posa di balaustre e mancorrenti nei punti meno agevoli del percorso;
- la realizzazione di capanni per il bird watching ben inseriti nel paesaggio;
- la costruzione di un piccolo guado in pietre, per consentire a portatori di handicap ed anziani di attraversare un esiguo canale di scolo delle acque superficiali;
- la preparazione e l'impianto lungo il tracciato didattico-naturalistico di una segnaletica esplicativa studiata per guidare le osservazioni;
- la stesura di una guida più approfondita sul sentiero natura da distribuirsi presso il centro visite all'inizio del percorso;

- la posa di panchine in legno nei principali punti di osservazione ed in corrispondenza degli scorci paesaggistici più suggestivi.

Ai sensi della legge n°. 394/1991, l'individuazione di un'area naturale protetta presuppone l'affidamento dei poteri di gestione del parco all'ente locale preposto e la redazione di un piano per il parco, in grado di disciplinare, oltre all'articolazione del territorio in parti caratterizzate da "forme differenziate di uso, godimento e tutela" ed ai sistemi di accessibilità veicolare e pedonale, anche le attrezzature e i servizi per "la gestione e la funzione sociale del parco" – musei, centri di visite, uffici informativi, aree di campeggio, attività agrituristiche, ecc. –, nonché "indirizzi e criteri" per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere.

Sottoporre il paesaggio agro-naturale lungo l'alveo del Chisone al vincolo di area naturale protetta, come previsto dal progetto, non significa soltanto conservarlo intatto impedendo che venga ulteriormente compromesso, ma approntare strategie per il recupero e per la valorizzazione delle sue peculiarità morfologiche e culturali e del patrimonio vegetazionale e faunistico che lo caratterizza.

La fruibilità della zona descritta è possibile fin da ora, con eventuali ausili didattici, comunque potrebbe essere accresciuta nel tempo mediante modesti interventi sulla vegetazione ai fini di una sua ulteriore valorizzazione sotto l'aspetto estetico e quello qualitativo.

Fra questi, particolarmente urgenti ed efficaci appaiono, ad una prima indagine, interventi di:

- conservazione a fustaia della robinia;
- dirado dell'abetina e sua parziale sostituzione per i danni causati dal vento a fine '99;
- ripulitura del sottobosco nelle aree più compromesse e riapertura dei sentieri esistenti, in particolare della "passeggiata" lungo il canale che in passato adduceva l'acqua al cotonificio;
- liberazione dalla vegetazione infestante dei giovani esemplari di latifoglie rinnovate naturalmente.

Pare auspicabile l'estensione dell'area da assoggettare a tutela anche alla zona degradata dall'esercizio del motocross, ipotizzandone la rimozione, cui dovrebbe immediatamente seguire un intervento di recupero a verde degli strati erbaceo, arbustivo ed arboreo, utilizzando specie locali nell'intento di ricostruire, a seconda del tipo di suolo e della distanza dall'alveo del torrente, i due ambienti forestali di fondovalle in origine esistenti.

Anche da un punto di vista zoologico-faunistico, la creazione di un sentiero natura riveste grande importanza in quanto presuppone la salvaguardia di un'area naturalisticamente protetta, o comunque sotto costante osservazione.

Passeggiate naturalistiche, visite guidate, itinerari ecomuseali ed altre offerte educative e ricreative offrono a turisti e amatori la possibilità di una più profonda

comprensione della natura ed una maggiore consapevolezza delle valenze culturali e paesaggistiche del contesto agro-naturale in cui vivono.

Questo progetto che coinvolge la bassa Val Chisone può concorrere, naturalmente entro i limiti della sua estensione territoriale, alla salvaguardia della biodiversità animale e vegetale locali, proteggendo la varietà di specie presenti in tale biotopo.

Alla salvaguardia dell'equilibrio dell'ecosistema dovrà seguire una seconda fase di recupero ambientale, cioè di quell'insieme di azioni - non necessariamente complesse od onerose - finalizzate al ripristino delle condizioni indispensabili per il funzionamento ecobiologico del sistema.

Si tratterà di interventi di bonifica, risanamento, ripristino vegetazionale, diretti a ricostituire il circuito di relazioni funzionali tra le specie, e tra queste e il substrato geologico progressivamente alterato a causa del degrado o, almeno, dell'abbandono.

Per proteggere la biodiversità e gestire la vita selvatica esistono tre metodi principali: la protezione delle specie in pericolo (protezione legale, riproduzione assistita, reintroduzione); la gestione della vita selvatica, soprattutto rispetto alle specie da caccia (attraverso leggi e disposizioni locali, trattati e direttive internazionali); la protezione degli ecosistemi. I biologi considerano quest'ultimo come il metodo più corretto ed efficace per preservare la biodiversità.

La creazione di un sentiero natura e la sottoposizione a vincolo dell'area in cui esso è inserito vanno evidentemente in tale direzione.

L'ambiente fluviale è stato finora studiato ed esaminato con vari criteri di valutazione che sono stati spesso costruiti puntando l'attenzione, di volta in volta, su uno solo degli aspetti dell'ecosistema acquatico, utilizzando indici il cui contenuto era chimico, biologico o microbiologico.

Oggi l'osservazione viene spostata verso il corso d'acqua, inteso come unità ecosistemica, e viene sempre più evidenziata la relazione tra fiume e territorio circostante, riconoscendo la funzione tampone degli ecotoni ripari, la loro capacità autodepurativa in relazione alla qualità delle acque e alla funzionalità del fiume e tenendo anche conto dell'importanza dei corridoi ecosistemici e di tutte le valenze che possono completare il quadro valutativo.

In tale ottica, è chiaro che la qualità del Chisone nel tratto interessato dal progetto non potrà che avvantaggiarsi dall'individuazione di un'area ecologicamente protetta almeno lungo la riva destra del torrente.

5. Alcune considerazioni conclusive

Se da un lato è innegabilmente cresciuto in Italia l'interesse per il recupero e il riuso del patrimonio rurale storico, in conseguenza di alcune importanti conquiste di ordine giuridico e culturale, dall'altro lato si vive oggi una situazione contraddittoria sul piano economico e normativo, che ostacola l'attuazione di una concreta politica di tutela attiva dell'eredità culturale del territorio storico.

Permangono distinzioni artificiali tra ciò che è storico e ciò che non lo è, tra i manufatti a cui va assegnato un valore culturale e quelli che ne sono privi; tutto questo ha una forte ricaduta negativa sui margini di incertezza e di ambiguità che si riflettono nell'apparato normativo e negli indirizzi di comportamento che regolano la pianificazione del territorio agricolo e la tutela del paesaggio agrario nel nostro Paese.

Prima ancora che un patrimonio culturale di inestimabile valore, il paesaggio rurale, nelle sue componenti naturali ed antropiche, costituisce una risorsa economica preziosa, che esige di essere conservata e valorizzata ad un tempo, attraverso progetti integrati di tutela attiva.

In tale direzione si muove la proposta avanzata in questo studio per la salvaguardia della biodiversità e il recupero ambientale degli ecosistemi, ancora parzialmente intatti, che si sviluppano lungo l'alveo del torrente Chisone nella valle omonima.

La realizzazione di un percorso didattico-naturalistico in grado di collegare il paesaggio ordinato del parco comunale situato nel concentrico di San Germano con il contesto paesaggistico del versante occidentale del torrente mira a promuovere la valorizzazione delle peculiarità vegetazionali e faunistiche della zona.

Il paesaggio agro-naturale sulla destra orografica del Chisone, intercluso tra i due abitati di San Germano e Villar Perosa, merita di essere tutelato anche per la funzione sociale di riequilibrio che può indubbiamente assumere nel quadro di una nuova fruizione del territorio.

Recuperata ed attrezzata con capanni per il bird watching ben inseriti nel paesaggio, predisponendo tavole esplicative e segnaletiche e creando percorsi tematici di osservazione della fauna e della flora, itinerari di interesse geologico e geografico, agricolo o antropologico, la zona individuata rappresenta un'occasione significativa per accostarsi alla natura con un atteggiamento più coinvolto e consapevole. Tutto questo nel quadro del miglioramento della qualità della vita – inteso nell'accezione più ampia possibile –, sia a beneficio della popolazione residente, sia per i numerosi turisti che, in qualsiasi stagione, percorrono la Valle.

6. Referenze bibliografiche

Agnelli M., Caracciolo M., 1998. Giardino segreto. Rizzoli, Milano, 220 pp.

Agostini S., 1999. Architettura rurale: la via del recupero. Franco Angeli, Milano, 400 pp.

Andreone F., Sindaco R., 1998. Erpetologia del Piemonte e della Valle d'Aosta. Atlante degli Anfibi e dei Rettili. Monografia XXVI. Mus. reg. Sci. nat. Torino, Torino, 283 pp.

Assunto R., 1994. Il paesaggio e l'estetica. Novecento, Palermo, 602 pp.

Assunto R., 1984. Il parterre e i ghiacciai. Novecento, Palermo, 205 pp.

Badino G., Forneris G., Lodi E., 1992. Carta ittica relativa al territorio della Regione Piemonte. Stamperia Artistica Nazionale, Torino. Vol. I, 186 pp.; vol. II, 295 pp.

Badino G., Forneris G., Lodi E., Maiorana G., 1995. Fauna acquatica e qualità biologica del Po. Acc. Sci. Torino, Torino. "Quaderni", 1: 193-207

Baillie J., Groombridge B., 1996. 1996 IUCN Red List of Threatened Animals. IUCN, Gland, 368 + X pp.

Boca D., Oneto G., 1986. Analisi paesaggistica. Pirola, Milano, 217 pp.

Bounous G., De Guarda A., 1992. Il Parco di Villa Widemann. Pubblicazione a cura del Comune di S. Germano Chisone, 146 pp.

Bounous G. (a cura di), 1995. Paesaggio agrario e architettura rurale. Atti del Convegno (San Germano Chisone, 8 dicembre 1995), 127 pp.

Bounous G., Accati E., Devecchi M., Basso F., 1999. La val Chisone, in AA.VV., Angoli di memoria. Presenze abitative nelle Valli Chisone e Germanasca. Alzani Editore, Pinerolo, 352 pp.: 74-99

Brown R.W., Lawrence M.J., Pope J., 1996. Le tracce degli animali. Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 320 pp.

Cerrato A., De Rossi A., Franco C. (a cura di), 1998. Ricerche e proposte per il Progetto Cultura Materiale. Tipolito Subalpina S.r.l., Rivoli (TO), 132 pp.

Chiabrando R., Drusi B., 1999. Iniziative di tutela e recupero del paesaggio agrario e dell'architettura rurale in Piemonte. Atti del I Convegno Nazionale di R.U.R.A.L.I.A. "De ruralibus locis" (Gargnano sul Garda, 7-9 ottobre 1999), 4 pp. [in corso di stampa]

Chiabrando R., Drusi B., 1999. Gli elementi antropici del paesaggio agrario: segni infrastrutturali, insediamenti a carattere spontaneo e architettura rurale. Indicazioni per la tutela, Atti del Convegno Nazionale della Società Orticola Italiana, (Agrigento, 15 settembre 1999), 14 pp. [in corso di stampa sulla rivista "Italus Hortus"]

Choay F., 1995. L'allegoria del patrimonio. Officina, Roma, 254 pp. (edizione originale: Ed. du Seuil, Paris, 1992)

- Delmastro G., 1982. I pesci del bacino del Po. Clesav, Milano, 189 pp.
- Di Già I., 1998. Progettazione di un percorso naturalistico nel comune di San Germano Chisone. Tesi di Laurea, 89 pp.
- Drusi B., 1999. La tipologia edilizia rurale nel vallone del Bourcet. Insediamenti a carattere spontaneo, in AA.VV., Angoli di memoria. Presenze abitative nelle Valli Chisone e Germanasca. Alzani, Pinerolo, 352 pp.: 228-255
- Gambi L., Barbieri G., 1970. La casa rurale in Italia, Collana "Ricerche sulle dimore rurali in Italia" (a cura del CNR). Olschki, Firenze, vol. 29
- Gambino R., 1997. Conservare, innovare: paesaggio, ambiente, territorio. UTET, Torino, 213 pp.
- Giacoma C., Marzona E., Salio C., Zugolaro C., 1998. Salvaguardia degli Amphibian in Provincia di Torino. AGIT, Beinasco(To), 109 pp.
- Giuliano W., 1995. Oggetti e segni della cultura materiale, un patrimonio da valorizzare, in: Bounous G. (a cura di). Paesaggio agrario e architettura rurale, Atti del Convegno (San Germano Chisone, 8 dicembre 1995), 127 pp.: 67-80.
- Lodi E., Badino G., 1991. Classificazione delle acque fluviali (zona dei Cipriniformi) mediante l'indice ittico. Atti Acc. Sci. Torino, Torino. Vol. 125: fasc. 5-6
- Mingozzi T., Boano G., Pulcher C., Coll E., 1988. Atlante degli Uccelli nidificanti in Piemonte e Valle d'Aosta. 1980-1984. Monografia VIII. Mus. reg. Sci. nat. Torino, Torino, 513 pp.
- Pavan M., 1992. Contributo per un "Libro rosso" della fauna e della flora minacciate in Italia. Ist. Entomologia Univ. Pavia. Tip. Meroni, Albese(CO), 719 pp.
- Proietti G. (a cura di), 1998. Paesaggio e ambiente. I poteri della tutela. Rapporto 1997. Gangemi, Roma, 413 pp.
- Sereni E., 1961. Storia del paesaggio agrario italiano. Laterza, Roma-Bari. Ristampa 1997, 499 pp.
- Sereno P., 1978. Territorio, storia e cultura materiale. Il contributo della geografia ad una politica dei beni culturali. Tirrenia-Stampatori, Torino, 257 pp.
- Socco C., 1998. Il paesaggio imperfetto. Uno sguardo semiotico sul punto di vista estetico. Tirrenia Stampatori, Torino, 194 pp.
- Weiss H., 1995. Quale futuro per i paesaggi rurali?, in: Bounous G. (a cura di). Paesaggio agrario e architettura rurale, Atti del Convegno (San Germano Chisone, 8 dicembre 1995), 127 pp.: 5-17.